

Per l'inaugurazione del Polo Museale in Ascoli Satriano

24 luglio 2007

Onorevoli Autorità,

Amici tutti!

1. La nascita di un nuovo polo culturale è sempre da salutare come un evento di eccezionale importanza, tanto più se questa realtà nasce dalla feconda, fervida e operosa intesa tra Civica Amministrazione e Diocesi. In tal senso, non esiterei ad affermare che quello che, oggi, è sotto i nostri occhi, ha del prodigioso e del singolare.

Correva l'anno giubilare del 2000 quando, fin dai primi giorni del mio servizio episcopale nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, eleggevo questa nobile, antica Città di Ascoli a centro di irraggiamento culturale all'interno della comunità

ecclesiale diocesana, vagheggiando l'istituzione di un museo diocesano quale stazione di sguardo sulla propria storia e quale ideale viaggio tra le culture del passato, simbolica immersione nel mondo del bello, del fascino e dello stupore.

Scrivevo nel decreto di istituzione del Museo Ecclesiastico Diocesano: “In un'epoca in cui si valorizzano i cimeli e le tradizioni nell'intento di recuperare lo spirito originario di ciascun popolo, la Chiesa maestra di vita non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia” (29 giugno 2003, prot. n. 92/03).

Mosso e guidato dal principio di voler evangelizzare - compito, questo, primario di ogni vescovo - attraverso i beni culturali e volendo valorizzare il patrimonio artistico-religioso, nato

dalla fede operosa di una comunità credente capace tuttora di narrare attraverso la polifonia dei suoi materiali la storia di una Chiesa che cammina nel tempo, mi sono adoperato in ogni modo perché si attuasse il passaggio dal vagheggiamento del sogno alla sua realizzazione. E tutto ciò, grazie alla illuminata, sinergica intesa con la Civica Amministrazione, nella persona del dott. Antonio Rolla, e al contributo della Regione Puglia, in materia di beni culturali.

Era infatti il 3 giugno dell'anno 2005, quando veniva stipulata la *Convenzione* tra il Comune di Ascoli Satriano e la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, avviando, così, concretamente un rapporto di collaborazione istituzionale volto a rendere accessibile al pubblico l'intero patrimonio dei beni culturali presenti sul territorio e dando vita al *Polo museale di Ascoli Satriano* nella duplice

articolazione di *Museo Ecclesiastico Diocesano - Museo Archeologico "Pasquale Rosario"*.

2. Il museo, ogni museo, è istituito per farci riscoprire l'*antico* che c'è in noi ripercorrendo il gusto di epoche passate. D'altronde, noi siamo immersi nell'antico. Trascorriamo la vita, pur senza pensarci, muovendoci attraverso le trame del nostro passato, vagando alla ricerca del nostro futuro mentre tutto, attorno a noi, ci svela il senso della nostra identità. Sì, quasi senza accorgercene, noi di fatto ci imbattiamo nella nostra storia più profonda, frutto di secolari scambi di uomini e culture, divenendo quasi il prodotto di questa compenetrazione, sintesi vitale e dinamica delle genti del passato il cui alito vibra nelle opere d'arte che ci circondano.

E che l'uomo da sempre raccolga e collezioni, cercando e tesaurizzando la propria identità

mirabilmente riflessa nei manufatti del passato, è quanto mai evidente e noto a tutti: ogni famiglia e ogni casa è un piccolo o grande scrigno di memorie passate, gelosamente custodite.

Oggi, d'altronde, il recupero dell'antico in funzione di musealizzazione non è più solo affare degli archeologi, ma è interesse diffuso da parte di molti enti o di privati, un retaggio spirituale che si sente comune alla coscienza odierna. Tant'è che la riscoperta del *classico* diventa un viaggio entusiasmante sì da riportarci a superare i confini del tempo, per ritrovare tanta parte della nostra identità e riconoscere il nostro debito verso il mondo remoto, ma ad un tempo stesso attuale.

È passato quasi un secolo da quando il primo manifesto futurista (20 febbraio 1909) sosteneva a gran voce il più netto rifiuto di ogni contenitore culturale del passato, affermando:

“Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie di ogni genere... Già per troppo tempo l’Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli. Musei: cimiteri!

Suvvia! date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviare il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di vedere galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli, e demolite, demolite senza pietà le città venerate.

Noi vogliamo combattere accanitamente la religione fanatica, incosciente e snobistica del passato, alimentata dall’esistenza nefasta dei musei”.

All’urlo lacerante e farneticante di quel manifesto, foriero di propositi dissolutori e dissacranti di ciò che appartiene all’uomo - e la cultura è un modo specifico dell’esistere e dell’essere dell’uomo - ha fatto fortunatamente

seguito il risveglio della coscienza quasi collettiva della società che ha inteso riappropriarsi di ciò che nativamente le è proprio: il passato come storia che investe lo ieri, l'oggi, il domani.

E di questo siamo tutti debitori, memori di quanto scempio sia stato compiuto, anche recentemente, sui manufatti artistico-culturali, e di quanti furti e alienazioni siano stati perpetrati nei riguardi del patrimonio artistico civile ed ecclesiastico!

3. Il complesso architettonico che ci accoglie è un edificio storico-monumentale di nobili origini; trattasi di un ex monastero detto “di Santa Maria del Popolo”, condannato, purtroppo, dall'incuria del tempo a una fine ingloriosa e, ultimamente, riscattato dal degrado e dall'abbandono, grazie ad alcuni interventi statali e alla decisa, precisa volontà

di destinarlo a sede di polo museale, facendo rivivere gli antichi suoi fasti.

Esso infatti si propone di esibire il ricco e notevolissimo patrimonio di oggetti storico-archeologici dell'epoca dauna e romana, venuti fuori dalle viscere di questa vetusta città in un *continuum* che, dal IX secolo a.C., giunge fino all'età medievale, con la sua variegata produzione fittile e la preziosa raccolta numismatica dell'età antica. Su questo percorso dell'archeologia ascolana si innesta la significativa gamma repertoriale artistico-liturgica databile e ascrivibile tra il XIV e gli inizi del XX secolo.

La *nobilis pulchritudo* sacra riempie gli occhi dei visitatori con i suoi oggetti processionali, paramenti sacri, sculture lignee, reliquiari, suppellettile d'altare, vesti liturgiche vescovili, argenteria, tele: repertorio questo che ha il compito di svolgere un concreto servizio all'uomo d'oggi,

offrendo ad esso i bagliori della bellezza, incarnata nelle opere sensibili.

Per quello che specificamente mi riguarda come Vescovo, il Museo diocesano non può non essere che uno scrigno in cui è presente solo parte di quel patrimonio voluto e realizzato nel corso dei secoli, grazie alla squisita sensibilità della committenza episcopale, confraternale e delle famiglie religiose femminili e che, come è noto, costituisce insieme alle altre diocesi pugliesi più dell'80% del patrimonio storico-artistico regionale.

E se il presente polo museale nasce dalla nativa esigenza di tutelare il comune patrimonio culturale, civile ed ecclesiastico, esso non è fondamentalmente un deposito di reperti inanimati, ma spazio vitale in cui è possibile avvertire i battiti del cuore di uomini e donne, della loro vivace creatività e della loro genuina fede cristiana. Perciò, ritengo che esso sia qui per

rispondere ad un'ineludibile esigenza dello Spirito, quella di consegnare alle nuove generazioni la fecondità di un passato carico di suggestive memorie nonché evidenziare le tracce di un *transitus Domini* nella storia delle comunità credenti, nel rispetto massimo della identità culturale e religiosa dei luoghi di origine e di provenienza cui i beni appartengono.

Offrire tutta questa ricchezza, davvero *mira oculis*, alle comunità, promuovere il territorio, rendere visibile il cammino della civiltà precristiana ascolana e quella della fede cristiana attraverso le molteplici espressioni dell'arte, sostenere il crescente turismo, valorizzare il patrimonio esistente salvandolo dal rischio e dalla dispersione: sono alcuni dei compiti del polo museale, il quale potrà diventare così, irresistibilmente, punto di aggregazione civile, culturale, sociale ed ecclesiale.

Perciò, l'edificio storico-monumentale, che questa mattina restituiamo e consegniamo alla Città di Ascoli e all'intera Chiesa diocesana, frutto di fecondo dialogo e perfetta intesa tra le due istituzioni, possa davvero diventare luogo e strumento di crescita e promozione di quei perenni valori di fede e di civiltà che hanno reso glorioso il nostro passato. È quanto ci auguriamo!

Dixi.

† Felice, Vescovo